

# Paciclica 2011

Quattro giorni di pace, amore e bicicletta

*Roma-Assisi, 22-25 settembre 2011*

Fiab  
Ruotalibera Roma  
Cicloamici Puglia



Lo slogan di Woodstock era tre giorni di pace, amore e musica. Noi non siamo figli dei fiori ma quell'impressione mi è rimasta. Invece della musica, la bicicletta. Invece di tre giornate, una in più. Amore in senso ampio: amicizia, solidarietà, incoraggiamento reciproco, aiuto. Il desiderio di far parte di un movimento ampio a favore della pace tra i popoli, la Marcia della Pace da Perugia ad Assisi, nel cinquantenario della prima edizione voluta da Capitini.

Partendo da Fara Sabina, sono stati quasi 250 chilometri per le vie provinciali di Lazio ed Umbria, toccando centri minori come Rocca Sinibalda, Contigliano, Marsciano e Deruta. Città importanti come Terni, Todi e Perugia.

Lungo il tragitto c'è stata qualche difficoltà, pneumatici bucati, raggi spezzati, portapacchi avariati, gambe stanche, discussioni sulla rotta, molti scherzi, qualche screzio inevitabile. Ma i problemi sono stati affrontati se non brillantemente risolti: gli pneumatici riparati, i raggi raddrizzati, la strada perduta è stata trovata, dopo aver percorso qualche salita di troppo.

Questo è un resoconto molto personale e con molte dimenticanze. Ho cercato di conoscere tutti ma mi rendo conto che di alcuni non ho imparato neppure il nome. Ho voluto fotografare tutti i ventidue partecipanti e la marcia ma la batteria mi ha lasciato prima che potessi finire.

# Le tappe

*Giovedì 22 settembre*

Si parte più o meno alle 10.30 da Fara Sabina.  
La tappa è di circa 75 chilometri.  
Il gruppo, guidato da Giovanni e composto inizialmente da quattordici ciclisti (dodici romani e due pugliesi), percorre la vecchia Salaria in un paesaggio ondulato e fresco che diventa più faticoso nel corso della mattina.  
Molto tempo dopo l'ora di pranzo, quando trattorie



e bar sono ormai chiusi, dopo una micidiale salita che uccide Nadia, si arriva a Rocca Sinibalda, nel cuore della Sabina. Qui il gruppo si ricongiunge con Tullio, Emanuela,

Irene e Dario, due bambini senza paura, ma forse sono semplicemente due bambini veri.

Nel pomeriggio luminoso una lunga piacevole discesa fino alle porte di Rieti.

All'incrocio con la strada principale la solita automobilista di fretta passa a pochi centimetri da Irene e tanto per condire il tutto, ci insulta pure.

Gli ultimi dieci chilometri sono un avvicinamento al

borgo medievale di Contigliano, che domina la piana di Rieti. Alcuni chilometri di strana bianca

fuori dal traffico ci conducono fino all'ostello Villa Franceschini, nella parte nuova del paese.

L'accoglienza è un po' tenebrosa con un guardiano preoccupato dalla nostra presenza.

Ci sistemiamo in tre camerate e facciamo la fila nelle uniche tre docce. Cena con farfalle ai funghi, scaloppine ed insalata e torta offerta da Tullio per il compleanno di Dario.

Cena inaffiata da molto vino, cortesia di "Argus Gazza" che, dietro insistenti preghiere di Italo, ce ne porta ancora nonostante che "la cantina sia chiusa."

La cantina era semplicemente la spillatrice che in cucina distribuisce acqua, vino e birra.



*Venerdì 23 settembre*



Dopo le fatiche del primo giorno, una tappa più agevole, ma sempre di una settantina di chilometri. Colazione un po' frugale ed esercizi di stretching in giardino a cura di Gianni.

Il mattino trascorre nella piana reatina, molto francescana e pacifica. Sono posti dove è difficile arrivare per caso, a meno che da Roma non si vada ad Ascoli Piceno, non esattamente una meta famosissima (anche se merita una visita, ve lo dice un ascolano).

Ed invece si tratta di zone ciclisticamente fenomenali, sia per il turismo che per escursioni più sportive. Colline e montagne. Col treno si può arrivare facilmente a Terni e a L'Aquila. Di mattina Roberto è capace di capitombolare per un'inchiodata improvvisa. Evidentemente ha dormito poco o sta pensando ad altro. Sosta su uno spuntone prima di affrontare la discesa per Terni. Da lì si vede uno spiraglio della Cascata delle Marmore che, come si sa, è artificiale (a destra).



Se non ci fossero, infatti, le acque del Velino renderebbero la piana di Rieti una sgradevole piana paludosa. I primi a sistemare le cose furono i romani, aprendo uno sfogo del Velino nella valle del Nera. A quanto pare, i ternani non gradirono l'afflusso esagerato di acque nella loro vallata e la questione finì nel Senato SPQR. Se ne occupò anche Cicerone. Rieti contro Terni nel primo secolo avanti Cristo.

Alla stazione di Terni sosta-merenda ed incontro con altri quattro partecipanti all'avventura. Dopo un po' di giravolte per Terni, riprendiamo decisamente la strada avvianoci lungo svariati saliscendi per San Gemini, dove facciamo pranzo in un parco pubblico. Il resto del pomeriggio trascorre sul vecchio tracciato della Flaminia, accanto alla superstrada in un paesaggio troppo antropizzato per essere davvero bello. Non manca-



no gli scorci interessanti, come gli ultimi cinque chilometri fino a Colle Valenza, una salita di tutto rispetto. Arriviamo alla spicciolata, non particolarmente distrutti.

Michele, Nadia e Roberto, non contenti, proseguono fino a Todi con una bella salita spezzaossa dentro il borgo medievale (ecco la prova a sinistra che ci siamo arrivati).

A sud si accumulano le nuvole e iniziano i lampi. Tuonerà e tuonerà ma l'acqua si scatenerà solo su Terni. Dopo la cena in albergo, abbastanza buona e attesa con grande appetito, vaghiamo in serata per Colle Valenza, nota soprattutto per il santuario dell'opera misericordiosa che ricorda Madre Speranza, una suora spagnola di cui ignoriamo i meriti ma

che era sicuramente migliore degli architetti che hanno eretto un orrendo mostro di cemento sulla campagna umbra, con tanto di torre campanaria a forma di fascio littorio.

### *Sabato 24 settembre*

Altri sessanta chilometri da Colle Valenza a Ponte San Giovanni (Perugia) in una giornata temperata. Il percorso ondulato e agevole esalta il cicloturista (a destra la discesa sotto Todi). Attraversiamo piccoli paesi sulle colline e ci fermiamo a pranzo a Deruta, capitale della ceramica, dove si possono comprare molti simpatici ed ingombranti ricordi da riportare a casa. Nel pomeriggio ci avviciniamo a Perugia e il paesaggio tende decisamente verso l'orrendo. Centri commerciali e capannoni industriali. Pazienza? Macché! Pazienza un corno! Periferie devastate per gli acquisti del sabato e della domenica. Perugia come tanti altri centri in Italia. Dovevamo per forza distruggere il nostro territorio in questo modo?





A Ponte San Giovanni, l'incontro con gli altri cicloturisti provenienti da Brescia, Modena, Verona. L'accoglienza è commovente. I bresciani hanno portato uva, banane, vino, salame, frutta secca. La merenda del ciclista. Al microfono si alternarono i saluti delle città presenti. Poche parole, pochi formalismi, tante sonorità diverse. A me questa sembra l'Italia migliore anche se, purtroppo, un po' minoritaria. Mancano tante città.

Mancano tante città, Milano, Firenze, Bologna. E tutto il sud, all'infuori di Michele e Nadia. Quanto al resto dell'Italia a-ciclistica, il sabato pomeriggio è impegnata a riempire il SUV di prodotti inutili.

Verso le 17 si riparte in gruppo. Che impressione quel centinaio di ciclisti che marciano compatti. Sono altri dieci chilometri fino al centro fieristico di Bastia Umbra, dove è in corso il congresso dei mille giovani per la pace. Saliamo sul palco. E' un momento davvero emozionante. Qui avviene una rara sintesi tra due gruppi che



poco si conoscono.

Il ritorno ci fa scontare tutto il sudore risparmiato.

Per un errore nella lettura del GPS, invece di nove chilometri di facile salita, affrontiamo un muro himalayano anche se breve, appena quattro chilometri. Quasi tutti sono costretti a scendere dalla bicicletta. E intanto è subito sera, che ha ben poco di poetico e molto di preoccupante. Alla fine riusciamo ad arrivare tutti a destinazione sani e salvi. A cena, stranamente, nessuno è stanco.



Cibo e vino scorrono a fiumi. Si scherza moltissimo. Le guide si prendono in giro per l'errore della sera. Il gruppo si è definitivamente saldato. E' un bel momento di unione.

*Domenica 25 settembre*

L'ultimo giorno si parte lentamente dopo una colazione nelle pasticcerie del centro di Perugia. Ci uniamo alla marcia per la pace a Ponte San Giovanni, percorrendo, in discesa, la strada che avremmo dovuto fare la sera prima. Verso Assisi ci sono migliaia di persone, soprattutto giovani e questo fa ben sperare. Ci sono molte bandiere arcobaleno, qualche bandiera rossa di partito (che non dovrebbero esserci perché la pace non appartiene né alla sinistra né alla destra), canti ma soprattutto molta compostezza. Andiamo un po' in bicicletta e un po' a piedi sotto un sole caldissimo, insolito per questo periodo dell'anno. Dalla mattina ci hanno lasciato alcuni componenti del gruppo. Alcuni, esausti, preferiscono ripartire per Roma. Altri partiranno poco più tardi dopo aver camminato per un tratto nella Marcia della Pace Perugia-Assisi.

Con i pugliesi ci salutiamo a metà della marcia. Loro proseguiranno fino ad Assisi per incontrarsi con gli altri marciatori della loro regione. I reduci di Ruotalibera si imbarcano su un affollatissimo treno per Roma, che arriverà a Termini con ben quaranta minuti di ritardo, sotto una pioggia tanto violenta quanto necessaria.

# Impressioni

i piedi ti portano lontano ma con la bicicletta non ti fermi più..

Ci sono molti sistemi per viaggiare, ciascuno dei quali ha la capacità di far entrare in contatto il viaggiatore con i luoghi in un modo diverso. L'automobile, come qualsiasi altro trasporto motorizzato, ti conduce da un punto all'altro tagliando tutto quello che c'è in mezzo. Di questi tempi, poi, in cui l'automobile è diventata un'estensione della casa, con tanto di televisori ed internet, non si guarda più fuori dal finestrino.



All'estremo opposto, ci sono i piedi.

C'è chi è capace di correre per decine di chilometri, immergendosi completamente nel paesaggio e sentendolo profondamente in ogni metro percorso.

Ma si tratta di un'opzione alla portata di pochi.

La bicicletta, dal canto suo, è un'invenzione perfetta. Permette di percorrere molti chilometri senza stancarsi troppo e di conoscere i luoghi visitati dal basso. Si fatica in salita ma la discesa permette di riprendere il respiro. Funziona ad acqua e carboidrati. Si ripara con poco. Anche nei paesi più piccoli ci sarà qualcuno che la sa aggiu-

stare. Va dappertutto. Si usa in tutte le stagioni.

Trasporta esattamente tutto ciò che è necessario per vivere, togliendo il superfluo.

## Posti

Fara Sabina il punto di partenza. Assisi il punto di arrivo. In mezzo nomi che abbiamo visto da lontano, coperti da una collina, che poi spuntavano un po' più vicini dopo una curva. Borghi medievali di un'Italia minore e tranquilla a poca distanza dalla capitale europea del caos, Roma.





Rocca Sinibalda, su uno sperone in fondo ad una vallata verde che defluisce verso Rieti. Contigliano con l'ostello in una splendida villa recuperata dal degrado. Terni, industriale e grigia. San Gemini, un bel borgo sulla collina. Collevalenza, santuario poco misericordioso (per la bellezza paesaggistica) di una certa Madre Speranza. Todi, intravista dal basso. Deruta, città delle ceramiche. Ponte San Giovanni, quartiere dormitorio dove è avvenuto

l'incontro con gli altri ciclisti e Bastia Umbra, dove ci aspettavano i giovani della Marcia. Perugia, con un ostello nel cuore della città, una città onirica sopra la vallata del Tevere. Assisi, il meritato traguardo, la città della pace.

## I bambini ci guardano ma, soprattutto, ci superano.

Irene, 11 anni. Dario, 9 anni. Sono al seguito di papà Tullio ma a volte sembra che siano loro a trainarlo. Vanno piano ma vanno. C'è qualcosa di bello nel modo in cui stanno in bicicletta, soprattutto la più



grande, Irene: con sicurezza e tranquillità. Di lei ricordo soprattutto l'allegria della voce, la sua inarrestabile voglia di raccontare, storie ed immagini. Anche Dario ha retto bene, con le sue gambe sottili da bambino, il volto simpatico, nonostante la stanchezza del primo giorno si sia fatta sentire pesantemente.

All'inizio ho pensato che fossero dei bambini straordinari ma, a

dire il vero, i bambini non dovrebbero essere quelli che stanno sempre in movimento, che vanno in bicicletta a scoprire misteri, che non vogliono mai tornare a casa per fare i compiti e che si divertono con nulla?

Non sarà che i bambini strani sono quelli rimasti a casa ad ingrassare davanti alla playstation, quelli che il mondo lo vedranno solo dallo schermo ultrapiatto del salotto climatizzato di casa?



## Hogwarts a Contigliano.

L'ostello di Contigliano è alloggiato nella Villa Franceschini, residenza di nobili. Un edificio rosso circondato da un parco, affidato in gestione ad una cooperativa del posto. Per me erano esattamente quattordici anni da quando avevo messo piede per l'ultima volta in un ostello. Ho parecchi anni da recuperare. Camerate spartanissime, servizi semplici ma abbastanza ben tenuti. Soffitti affrescati. Si dorme sotto l'arte. Tutt'intorno un parco pubblico.

Il fascino del luogo risiede nel suo tenebroso custode, un tizio con una testa metà calva e per metà coperta da lunghi capelli grigi. Chi ha visto i film di Harry Potter

si sarà chiesto cosa mai ci facesse a Contigliano Argus Gazza, il guardiano sadico di Hogwarts, che ama dare punizioni corporali agli studenti.

Alle otto di sera, mentre andavo a spasso per il parco intorno alla villa con una macchina fotografica e la fame nello stomaco, è venuto a chiudere il cancello principale dicendomi con lo stesso tono del Conte Dracula "si chiude". C'era un che di penitenziario nel suo sguardo, come a dire 'l'ora d'aria è finita. Tutti in cella'. Avvertendo il mio sguardo sgomento, Argus Gazza ha aggiunto "se volete uscire c'è la chiave".

Ovviamente non mi ha detto dov'era la chiave.



## Politica allora (anni '80) ed oggi.

La mia prima Marcia per la Pace avvenne nell'ottobre 1988. A quei tempi c'erano l'Unione Sovietica, il Muro di Berlino e gli ultimi scampoli di guerra fredda. Ma non avevamo ancora avuto Tien-an-men, le guerre in Jugoslavia, i massacri in Ruanda, l'undici settembre, l'attacco in Afghanistan e l'invasione dell'Iraq. Non so se ci abbiamo guadagnato nel cambio. Ad una guerra fredda ed impossibile, abbiamo avuto tante guerre calde e vere. L'Italia a suo tempo faceva la sua parte di bravo guardiano delle basi NATO nel Mediterraneo e poco di più. Adesso ha quattromila uomini all'altro capo del mondo che ci costano ottocento milioni di euro l'anno. Facciamo i bravi soldati delle guerre altrui. Siamo cresciuti.





## Canti e guerra giusta.

Alla Marcia della Pace non sono graditi i simboli dei partiti politici, per sottolineare il carattere di valore universale della pace, che trascende la destra e la sinistra. Alla fine qualcuno non resiste. A dire il vero mi riesce difficile capire come una Marcia che è nata fundamentalmente dalla parte migliore del cattolicesimo abbia una così massiccia presenza di rifondatori e di comunisti di ogni genere, verso

i quali ho un sincero affetto di vecchi compagni di battaglia, ma che capisco poco.

Per esempio. Dal mio punto di vista palestinesi e curdi sono tra i popoli più sfigati della terra e meritano ogni possibilità di far sentire la propria voce. Ma perché solo loro? Dove stanno i saharawi? Perché non se li fila nessuno? I popoli nobili sono solo quelli bombardati dagli americani e bersagliati dagli israeliani? I ceceni e gli altri popoli caucasici? E i siriani?

Durante la marcia ho sentito più volte la canzone “Bella ciao”, che istintivamente mi fa venire il magone e mi fa alzare senza voler il pugno chiuso. Ma, scusate, che c’entra con la Pace? Se noi inneggiamo oggi alla giustissima guerra di resistenza contro il nazismo, vuol dire che esistono anche guerre giuste.

E siamo sicuri che la resistenza popolare del 1944-45

avrebbe potuto liberare l’Italia senza le forze armate angloamericane?

Era sbagliato anche allora? Oppure bisognerebbe avere il coraggio di affermare che intervenire in Libia è stato giusto e bisognerebbe farlo anche in Siria?



## Ferri rotti, portapacchi basculanti e toppe.



Se andate in bicicletta a lungo procuratevi brugole, toppe, camere d'aria, chiavi inglesi, regolaraggi, aggiustacatene, svitatubolari, appizzasellini e qualsiasi altra diavoleria.

Se possibile, invitate Giacomo, il mago della meccanica.

Se non potete portarlo con voi, chiamatelo per telefono.

Vi aggiusterà tutto anche a distanza. Se rimanete da soli

nella tundra siberiana e non sapete rattoppare una camera d’aria, beh, forse è il momento di imparare l'arte.

## Delle cartine stradali e del GPS.

Quando esco in bicicletta memorizzo le strade che voglio percorrere e i punti dove voglio arrivare, dopodiché dimentico tutto e mi perdo. Più che per snobismo tecnologico, non uso il GPS perché mi sembra un inutile orpello, fatto per legarti più che aiutarti. Comunque, prima o poi, in Italia, si arriva ad un paese dove chiedere informazioni agli indigeni. Certo che quando si va in giro con ventidue persone sbagliare la strada può essere un problema, come è accaduto durante il ritorno da Bastia Umbra a Perugia. Il punto critico è stato Ponte San Giovanni. Da un lato una lunga ma placida salita di nove chilometri fino alla vetta della collina. Dall'altro una strada sconosciuta e più breve. Per un qualche motivo a me sconosciuto abbiamo preferito la via breve e sconosciuta. Credo si chiami Via San Girolamo. Diritta come una spina di pesce. Siamo scesi quasi tutti dalla bicicletta. La notte incombeva. Non era neanche una strada di campagna. Il traffico era fitto. A me è piaciuta. Ci siamo persi. Ci siamo messi alla prova. E' stato divertente.



A sera ne abbiamo riso a lungo.

## Vino



Di ogni giornata restava il premio finale. Dopo le barrette e i panini e dopo l'acqua che sa di plastica calda delle borracce, la cena. Ottime in tutte e tre le occasioni. Soprattutto quel bicchiere di vino rosso che ti fa star bene e ti apre alla conversazione. La terza cena a Perugia, dopo il gran premio della montagna, sapeva ancora meglio. Il gruppo si era unito e non c'era bisogno di molto alcool per far scorrere la conversazione. Acqua, sali e coca cola per la giornata. Vino rosso per recuperare le forze e dimenticare la fatica.

## Conclusione

Ho conosciuto persone splendide. Alcuni mi hanno fatto ridere, altri mi hanno fatto pensare. Ho parlato più del normale. Ho capito due o tre cose e un'altra dozzina mi si sono imbrogiate ancora più di prima. Qualche cosa l'ho scritta qui per districare il cervello dalle liane delle idee confuse. In conclusione mi resta soprattutto un grande amore per viaggiare per questo mezzo semplice ad affidabile che è la bicicletta. Alla prossima paciclica! Roberto.

